

col maör

COL MAÖR
Giugno 2005

Numero 2 – Anno XLII

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancalone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 20/06/2005
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

LO GIURATE VOI? LO GIURO! L'ultimo grido dell'esercito di popolo

Della vita di un alpino è stato certamente il momento più emozionante, il più responsabile per un giovane soldato di leva che si donava alla Patria, il più solenne nel contesto del Reggimento schierato al cospetto della Bandiera di Guerra, il più coinvolgente per genitori, morose e parenti, il più commovente e riverente per la presenza alla cerimonia di ottantacinquenni ex combattenti con puntate sul petto le campagne dei fronti francese, greco-albanese e russo, orgogliosi di aver sacrificato i loro migliori anni al servizio della Patria per un futuro migliore dei loro figli e nipoti. Anche quei giovani Alpini che hanno giurato il 15 gennaio a Cividale, di fronte alla Bandiera di Guerra dell'8° RGT ed al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini con le sue ben 211 medaglie d'oro, hanno avuto uno scatto d'orgoglio, consapevoli che avrebbero purtroppo fermato la storia; la storia d'Italia con il suo esercito che veniva alimentato dai militari di leva, la storia di un sentimento di gratitudine verso quei giovani che servivano la loro Patria inseguendo un nobile ideale, la storia di uno "spirito di corpo" che ci ha visto soccorritori in Italia e all'estero, la storia di una civiltà dove l'uomo vive libero secondo le leggi dello Stato, del progresso e della morale.

Ma sarà vero che l'esercito professionale risolverà tutti i mali e assorbirà l'inevitabile prezzo da pagare al progresso o ne creerà di nuovi, verso i quali si dovranno dedicare ulteriori attenzioni e risorse. Da come si esprimono i nostri dirigenti, ma anche alcuni addetti ai lavori, ad essere meno convinti di tutti siamo noi Alpini, registrando che nel palazzo non tutto fila bene, non tutto va come programmato; qualche casella è rimasta scoperta, ufficiali e sottufficiali, dopo lo scampato pericolo

complimenti) le emozioni di una giornata che non ritornerà più ed il discorso del Comandante Col. Villi Lenzini agli ultimi alpini di leva. Volentieri riportiamo alcuni passaggi dell'accorato discorso: "Alpini dell'8°, illustrissimi ospiti genitori ed amici, a volte pur senza particolari meriti personali la vita ci rende testimoni o attori di avvenimenti di valenza epocale, oggi è un momento di questi, giurano difatti per l'ultima volta gli alpini di leva figli di quell'esercito di popolo che dall'unità d'Italia nel 1872 ad

oggi hanno servito e difeso la nostra patria.

È a quell'esercito di popolo che è stato chiesto di pagare il prezzo della libertà di cui oggi tutti godiamo, volontà politica e necessità tecnico economiche hanno affidato dal 1° gennaio 2006 i compiti istituzionali della difesa ad un esercito di volontari. Oggi è il vostro giuramento, alpini dell'11° scaglione 2004 e a me che spettando il compito di raccogliero spetta anche il compito di ricordarvi cos'è e perché si giura. Il giuramento è forse l'unico atto che unisce nel mondo intero, sotto ogni simbolo o bandiera, chi intende porre la propria persona al servizio della comunità o di un ideale.

Il perché lo facciamo, va ricercato nelle recondite pulsioni delle energie umane.

(continua a pag. 2)



180° Corso A.U.C. - l'ultimo giuramento alla S.M.A.L.P. di Aosta

corso, riprendono timidamente i loro ruoli, provano a mettere in moto quella macchina che per anni è rimasta in avaria, sballottati di qua e di là a ricoprire incarichi che non si addicono alla loro professionalità ed esperienza. È alquanto emblematico quanto successo a Vittorio Giusti, presente a Cividale al giuramento dell'8° RGT del 15 gennaio, che riporta sul giornale del suo Gruppo di Legnano "DURI....!" (a proposito

(dalla prima pagina)

Ogni uomo vuole riconoscersi in qualche cosa e la propria patria, la propria terra, la famiglia, il proprio lavoro, i propri affetti, la fidanzata, gli amici, queste cose sono rappresentazione corrente di tale naturale sentimento di identificazione.

Ma come materializzarlo in un unico simbolo essendo così vasto e complesso?

Ecco comparire perciò la bandiera fulcro e simbolo di ogni aggregazione politica e militare, voi oggi giurate fedeltà al più elevato e significativo di questi simboli il tricolore, la bandiera di guerra del nostro reggimento, vessillo tra i più decorati d'Italia.

Essa rappresenta cari ragazzi, tutti i valori più sacri, la libertà e la democrazia avanti a tutti. Riflettete per un momento, tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che desideriamo sono il frutto del lavoro e del sacrificio di migliaia di giovani come voi che, più sfortunati, hanno dovuto combattere e troppo spesso morire affinché oggi possiamo esprimerci, lavorare, viaggiare, vendere, comprare ed anche purtroppo dimenticare e dileggiare il loro sacrificio, alpini dell'11°-2004 le anime di 25.000 ragazzi della Julia come voi, caduti per la nostra patria per la nostra odierna tranquillità sono simbolicamente avvolti da questo tricolore, essi non hanno gioito delle loro gioventù, non hanno avuto una loro famiglia, non hanno fatto in tempo a progettare la loro vita, né tanto meno avevano il telefonino o sono mai entrati in una discoteca ma ci hanno regalato con il loro umano sacrificio ciò di cui oggi dobbiamo andare orgogliosi e fieri, la pace, la libertà di dire e fare ciò che ci interessa.

Una preghiera, soprattutto alle mamme, considerateli per quelli che sono, uomini e non bambini bisognevoli di consigli, ma non succubi di inutili imposizioni, figli insomma da aiutare a crescere, e non da soffocare attraverso un eccessivo protezionismo, essi sono il nostro futuro non il nostro presente o peggio ancora il nostro passato.

Mi scuso per il tempo che vi ho rubato, spero sia stato anche un momento di riflessione, ma purtroppo non accadrà mai più di po-

tersi rivolgere in tal maniera ai giovani italiani chiamati al servizio della patria perché oggi è l'ultimo giuramento dell'esercito di leva, è l'ultimo giuramento degli alpini che il generale Perucchetti volle, che il generale Cantore esaltò, che la Russia immortalò nella storia, che la repubblica volle tra i suoi figli migliori ad operare nelle prime operazioni di pace nel mondo.

Oggi entriamo tutti insieme nella storia delle truppe alpine. Ricordandovi che questo vostro giuramento fatto in un paese, in una patria libera non può e non deve dimenticare i cupi tamburi di guerra che rullano all'orizzonte del mondo: il vostro "sì" alla democrazia sia anche un "no" alle dittature, il vostro "sì" alla difesa delle istituzioni sia anche un "no" alle mafie ed all'illegalità, il vostro "sì" alla difesa della pace sia anche un "no" alla violenza gratuita al terrorismo, il vostro "sì" sia la rappresentazione dello slancio e della generosità dei giovani in uniforme verso le mani tese che dal fango del sud est asiatico o all'assetata Africa si tendono verso l'occidente più fortunato e ricco.

Vi chiamo ora, con orgoglio di comandante e credo d'italiano, a prestare giuramento di fedeltà alla nostra patria. Col. Villi Lenzini"

Conclude il suo articolo Vittorio Giusti: "Clamoroso! Mi passa vicino il Col. Villi Lenzini e gli dico: colonnello i miei complimenti per il bel discorso, e se fosse possibile averne una copia...; quello mi

guarda, mette la mano in tasca, estrae il foglio e consegnandomelo dice - Ecco la copia del mio discorso e grazie per i complimenti, anche perché è stato l'unico a farmeli - "

Ed aggiungo io: meditate gente, riflettete con serenità e potrete forse capire cosa ci riserverà il futuro e quali saranno i valori di riferimento del terzo millennio.

50° AUC

SOMMARIO

<i>Professionisti della Leva</i>	1
<i>La "Julia"</i>	3
<i>Per non dimenticarli...</i>	4
<i>L'Assemblea sezionale</i>	5
<i>Ruralità perduta...</i>	6
<i>Curiosità Alpine</i>	7
<i>Silvio Toffoli "Velico"</i>	8
<i>Libri per le vacanze</i>	9
<i>Di uomini e guerra...</i>	10
<i>De Bona Assessore</i>	10
<i>Le nostre pittrici</i>	11
<i>Il Papa Alpino</i>	12
<i>Gita in Costa Azzurra</i>	13
<i>Lettera da San Damiano</i>	14
<i>E anca a Salce i fea filò...</i>	15
<i>Cefalonia... L'eccidio...</i>	16

AUGURI

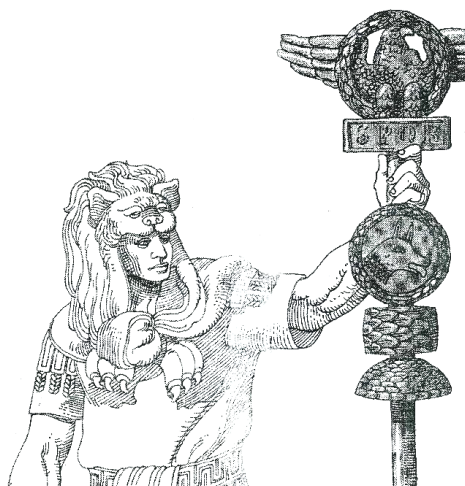
- Il 24 aprile è diventata bisnonna, con la nascita del nipotino Lorenzo, Linda Fontanive; la bella notizia è arrivata in pullman mentre rientravamo da Montecarlo, accompagnata dalle nostre felicitazioni.
- Il 1 maggio hanno festeggiato le nozze d'argento Celestina e Carlo Dallo, attornati da parenti ed amici. Ci uniamo anche noi Alpini al coro di auguri, dandoci appuntamento al prossimo traguardo-tappa.
- Il 5 maggio è nata Carolina Sponga. A papà Alessandro e mamma Raffaella Dell'Eva le nostre felicitazioni, ma anche ai nonni Ida Carlin, Loredana e Antonio Sponga. Di lassù qualcuno ha vigilato che tutto andasse per il meglio.
- Il 29 maggio è nato Cristian De Marchi. A papà Denis e mamma Laila Cecchet le nostre congratulazioni! Alla nonna Lucia Dell'Eva, sempre presente alle nostre gite, le più affettuose felicitazioni.

DA DUEMILA ANNI IL NOME "JULIA" RISUONA SULLE ALPI

Gli Alpini nascono ufficialmente con il Regio Decreto del 15.10.1872, che stabiliva la costituzione di 15 compagnie alpine sperimentali. Ma i loro più lontani antenati si possono far risalire a 18 secoli prima e precisamente ai tempi di Augusto (sono gli anni della nascita di Cristo). Fu infatti il grande imperatore romano a voler costituire tre legioni alpine, dando loro il nome di Julia. Esse avevano compiti ed impieghi analoghi ai reparti moderni, o meglio del secolo scorso, specializzati per il presidio e la difesa in montagna, fedeli al loro motto: "Di qui non si passa". Le legioni dovevano essere rinforzate da reparti a reclutamento locale (montanari), le "cohortes alpinorum" o "montanorum", quelle coorti che furono oggetto di studio da parte di Giuseppe Perucchetti (il papà degli Alpini) e che probabilmente gli ispirarono le proposte che partirono dalla costituzione delle milizie alpine. La "Prima Julia Alpina" era di stanza nella Valle della Dora Riparia, la "Secunda Julia Alpina" nel Canavese (Ivrea) e la "Tertia Julia Alpina" in Val d'Osta; è da ritenere che ci fossero stati altri reparti nella zona orientale, ma non sono documentati. Nelle insegne delle legioni predominava il verde, colore che diventerà poi quello caratteristico degli Alpini. Per trovare notizie storiche, dopo i romani, dell'impiego di montanari in operazioni militari, dobbiamo arrivare al 1413. In quell'anno infatti, Friulani e Cadorini coalizzati, si opposero alle truppe del Duca d'Austria per difendere le loro terre, riuscendo a batterle e ricacciarle. Nel 1447 furono gli abitanti dell'altopiano di Asiago e delle valli circostanti ad opporsi all'invasione di Massimiliano d'Austria, sceso in campo contro Venezia.

Da allora, sotto il dominio della Serenissima, gli alpigiani ebbero una funzione determinante per la difesa del territorio contro gli invasori fino al 1797. Poi arrivarono in alternanza, i francesi e gli austriaci. Contro i francesi si batterono i montanari della "Valtellina e delle valli fino alla Val Venosta". Dal 1805 al 1809 furono i tirolesi, alla guida del famoso Andreas Hofer, a contrastare i francesi ed i bavaresi; ed

ecco al Risorgimento, quando il 2 maggio 1848 i volontari cadorini, guidati da Pier Fortunato Calvi, sconfisse duemila austriaci. Si arrivò così fino all'unità d'Italia, quando si costituirono le compagnie alpine sperimentali. Per ritrovare il nome "Julia" si dovrà arrivare al 1935, con la costituzione dell'omonima divisione. Partecipò



all'occupazione dell'Albania (1939) e si distinse valorosamente sul fronte greco-albanese (1940-41), rimanendo in Grecia come truppa d'occupazione. Rientrata in patria nel 1942, venne mandata in Russia nell'estate dello stesso anno ove, inquadrata nell'ARMIR, si schierò sul fiume Don con le altre divisioni del Corpo d'Armata alpino. Per il valoroso comportamento su quel fronte, dove subì gravissime perdite, i suoi tre reggimenti furono decorati di medaglia d'oro al Valor Militare. Le sue tradizioni rivi-

vono ora con la Brigata Alpina Julia, in Friuli, nella quale è inquadrato il 7° Reggimento Alpini, con sede nella caserma Tomaso Salsa di Belluno. Della Divisione morirono durante la 2^a Guerra mondiale, anche cinque soldati che risiedevano in parrocchia di Salce e dei quali tratteremo in seguito un loro profilo nella pagina "Per non dimenticarli". Sono Basilio Candeago, Pietro ed Antonio Coletti, Pietro De Martin e Nicolò Lot. (A.D.P.)

Da qualche anno presta servizio permanente effettivo alla Brigata Julia il nostro giovane socio 1° caporal maggiore Alberto Padoin, figlio di Angelo e Anna Fratta, inquadrato nel 14° RGT Alpini presso la caserma Ferruglio di Venzone (UD) impiegato anche all'estero in missioni di pace in Bosnia e Kosovo, nonché distintosi nell'attività addestrativa tanto da meritarsi un Elogio la cui motivazione si conclude: ".....Non dimeno il 1° Caporal maggiore PADOIN ha costantemente operato animato da straordinario senso di responsabilità ed altissimo spirito di sacrificio. Significativo esempio di ammirevole dedizione al servizio ed attaccamento al Reparto, cui si onora di appartenere. Il Comandante Col. G. Romitelli" Venzone (UD), 5 gennaio 2005". Complimenti! con l'augurio di rivederlo presto alla caserma Salsa.

CI VEDIAMO A COLORI

Il giornale sta ancora migliorando e dopo la testata a colori del mese di marzo, vi arriva la gradita sorpresa di veder riprodotte le foto a colori; non c'è dubbio, un bel colpo d'occhio per il nostro notiziario.

È stato un bel regalo che la "nostra tipografia" ci ha voluto fare e che noi con piacere facciamo a voi affezionati lettori.

A Michele Sacchet che si accolla l'incarico dell'impaginazione e della stampa presso la sede della sua agenzia immobiliare di Mel, l'**Agenzia Retecasa** - tel. 0437 543077 e 0437 956233, un grazie di cuore per aver voluto dotarsi di un'apparecchiatura tecnologicamente avanzata, della quale anche "Col Maòr" ne beneficia.

Questo nuovo look è possibile anche e grazie alla generosità di Voi fedeli abbonati, che non avete mai fatto mancare il vostro sostegno ed il vostro incoraggiamento a migliorare.

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

In questo numero ricordiamo i caduti: Giovanni Teasani, Luca Speranza, Antonio De Moliner e Salvatore De Biasio.

I primi due erano alpini del BTG. Belluno. Il battaglione, all'inizio della guerra (24.05.1915), si trovava in alta Val Cordevole e precisamente in Val Pettorina, dopo aver combattuto al Passo Padon, Sasso di Mezzodi e Passo Contrin, con buoni risultati. Si trasferì poi nella zona di Cortina dove il 10 luglio, dopo aspri scontri, occupò Forcella e Cima Bois. Durante l'estate e l'autunno 1915 ci furono vari tentativi di scardinare il potente caposaldo Austro-Ungarico del Castelletto delle Tofane, però con risultati negativi. Per risolvere il problema detta cima fu fatta saltare con una colossale mina (11.07.1916) e fu poi occupata dagli alpini. Il BTG. Belluno nel luglio 1917 lasciò le Tofane e dopo essersi riordinato si trasferì a Rubignacco in Val d'Isonzo. Il 16.08.1917 raggiunse Mulino Ruchin per partecipare all'offensiva della Bainsizza (18 agosto-12 settembre 1917).

SALVATORE DE BIASIO

Da Col da Ren, zio di Maria Lucia De Biasio in Lai. Nato a Forno di Canale (Canale d'Agordo) il 20.10.1897, figlio di Giovanni e Maria Lucia Scardanzan. Celibe. Minatore. Soldato del 51° RGT. artiglieria da campagna, 1^a Batteria. Precedentemente faceva parte del 30^a RGT. come Antonio De Moliner.



Salvatore De Biasio, 3° da sinistra in basso, fra i commilitoni, tutti con maschera antigas

Morto a Monastier (TV) il 18.06.1918, il seguito a scoppio prematuro di "SHRAPNEL" italiano (granata riempita con pallette di metallo). Nel cimitero di Col di Salce esiste un cippo marmoreo in memoria di Salvatore e del fratello Sperandio, morto negli U.S.A. a 27 anni d'età, vittima del lavoro.

GIOVANNI TEASANI

Da San Fermo. Zio di Zaccaria, di Giovanna ved. Da Rold e Marcellina ved. Selvestrel, tutti Taesani. Prozio di Rita Broi in De Bon e Ezio Broi. Nato il 24.01.1894, figlio di Zaccaria e Luigia De Barba. Celibe. Contadino. Sol-

dato (zappatore) della 78^a compagnia, BTG. Belluno del 7° Alpini, incorporato nel 5° Gruppo Alpino 17^a Divisione (fronte tra Col di Lana e Val Travenanzes), IX° Corpo d'Armata, 4^a Armata.

Morto il 15.08.1916, in combattimento per difendere le posizioni conquistate sul Castelletto. Concesse le due medaglie a ricordo della Guerra 1915-18.

LUCA SPERANZA

Nato a Ponte Nelle Alpi il 19.10.1887, figlio di Bortolo e Amabile Pavei. Sposato con Giacomina Fistarol, ebbe quattro figli: Maria-Olga, Corinna-Giovanna, Giuseppe-Abele e Luca-Guerrino nato dopo la sua morte. Di professione contadino.

Soldato (zappatore) del BTG. Belluno, 7° RGT. Alpini, incorporato nel 5° Gruppo, V° Raggruppamento Alpino, XXVII° Corpo d'Armata

(fronte tra Podselo e Ronzina-Isonzo), 2^a Armata.

Morto per ferite il 18.08.1917, presso il Mulino Ruchin. Venne sepolto a Ronzina, poi trasferito al Sacrario Militare di Oslavia.

ANTONIO DE MOLINER (TONON)

Da Marisiga. Zio di Sergio, Bruno, Vittorio e Agnese in Tommaselli, tutti De Moliner. Nato il 21.09.1897, figlio di Angelo e Anna Menegolla. Celibe. Carrettiere. Soldato del 30° RGT. artiglieria da campagna. Morto il 19.12.1917 per ferite sul Monte Grappa.

Facciamo presente anche un evento tragico che ha coinvolto il futuro artiglieriere e la sua famiglia. Era il 1905 e Antonio aveva otto anni, tre sue sorelle caddero nelle acque del Piave, egli riuscì a salvarne una, le altre due, Maria Angela (n. 1899) e Amabile (n. 1901), annegarono.

LE PRIME DONNE VOLONTARIE

Nel mese di maggio sono giunte al 7° RGT Alpini di Belluno le prime undici donne soldato arruolate negli alpini; tra loro un tenente medico, Lidia Sarnataro, e dieci caporali con incarichi vari, provenienti da diverse località italiane con prevalenza dal meridione.

Questo è stato possibile grazie al trasferimento del 7° Alpini da Feltre alla Caserma Salsa di Belluno, che risponde agli standard abitativi previsti per i soldati di sesso femminile. Il 4 maggio la tenente siracusana ha prestato, di fronte alla bandiera di guerra, la forma solenne di giuramento individuale, alla presenza di autorità e rappresentanze dell'Ana.

È il primo Ufficiale donna a prendere servizio nelle truppe Alpine ed il suo giuramento è stato una novità assoluta per il 7° RGT Alpini di Belluno.

È un'importante punto di partenza per le undici "Alpine", peccato che molte considerino questo periodo alpino come un transito. Infatti molte hanno manifestato la volontà di proseguire la loro vita militare in altri corpi. Si ricorderanno dell'ANA? Lo speriamo fortemente.

ASSEMBLEA SEZIONALE

Arrigo Cadore rieletto Presidente

La prima domenica di marzo ha visto riuniti al Centro Giovanni XXIII i Delegati per l'Assemblea elettiva della nostra Sezione.

Doveva essere eletto il Presidente, questa volta direttamente dai delegati, rinnovati i Consiglieri, i Revisori dei conti, la Giunta di scrutinio ed i Delegati all'assemblea di Milano.

Tutto secondo quanto previsto come è prassi nella nostra Associazione; unica anomalia qualche mancata di voti a Franco Patriarca come presidente tanto da togliere la soddisfazione dell'elezione all'unanimità al Presidente Arrigo Cadore.

Strani comportamenti, che peraltro si commentano da soli. Ampia, circostanziata, puntuale la relazione morale del Presidente Cadore, tanto da ottenere una significativa approvazione all'unanimità, come pure quella finanziaria, anche se si è dovuta registrare una notevole diminuzione della situazione attiva economico-patrimoniale.

Un appunto è lecito però farlo alla relazione del Presidente, forse perché ci riguarda da vicino: ha dimenticato "Col Maòr" che ha festeggiato i suoi 40 anni di vita assieme al Gruppo di Salce e che dovrebbe costituire un valore aggiunto per la Sezione, considerato che pochi sono i Gruppi in Italia che hanno un notiziario proprio.

Un'altro appunto, questo doveroso e sacrosanto, è giusto farlo dove dice: "Voglio ricordare ai Capigruppo, che non mi sembra

corretto organizzare gite sociali in concomitanza di una manifestazione sezionale". È scontato che il Presidente si fosse riferito al nostro Gruppo e a quello di Sedico, per quanto di



Il Vicepresidente
Giorgio Cassiadoro

nostra conoscenza, che organizzano nella seconda domenica di settembre la loro gita autunnale in concomitanza della cerimonia in onore dei caduti del 5° sul Col Visentin. È bene ricordare che in quella data il Gruppo di Salce organizza la gita settembrina dal lontano 1974. Solo qualche anno fa la Sezione, senza sentire peraltro i Capigruppo, ha spostato la manifestazione sezionale dalla prima alla seconda domenica e questo perché era in sovrapposizione con una festa

in Alpage. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: edizione 2004, presenti 20 gagliardetti su 44, assente tutto il Consiglio di Presidenza, presenti invece il Gruppo di Salce e Sedico, che erano in gita.

Con tutta la buona fede ed onestà viene naturale chiederci: ma scorretti sono gli assenti o i presenti?, ma forse non è ora passata di rivedere le modalità organizzative della manifestazione, che deve comunque continuare, richiesta fatta più volte dall'allora consigliere di Sezione Ezio Caldart, proprio per evitare situazioni imbarazzanti per la Sezione stessa? Attendiamo con fiducia una decisione che appare ormai obbligata.

Dopo gli interventi del Sindaco Ermano De Col, ufficiale alpino, del Presidente della Provincia Sergio Reolon, dell'On. Maurizio Fistarol, peraltro molto apprezzati, e del rappresentante del 7° RGT Alpini, ha portato il saluto dell'Ana e del suo Presidente Perona, il consigliere nazionale Cason, ribadendo che in questo delicato momento dopo l'abolizione della leva dobbiamo impegnarci come non mai a ribadire i nostri principi ed i nostri valori.

A riscaldare l'ambiente ci ha pensato il già Presidente nazionale Parazzini, che ha voluto omaggiare la nostra assemblea con la sua presenza, cogliendo l'occasione di trovarsi a Conegliano il giorno prima. Un intervento dei suoi, da trascinato, senza peli sulla lingua, determinato, sempre comunque in prima linea, strappando una vera ovazione a conferma che abbiamo perso un grande Presidente, perché quegli stessi discorsi li faceva anche quando era Presidente e rappresentava ufficialmente l'ANA. Tutti poi a rendere gli onori ai Caduti alla stele di via Fantuzzi e conclusione con il pranzo sulla piana di Castion.

Riportiamo i risultati della votazione:

SCHEDE VALIDE 358

Voti:	CADORE ARRIGO	334
	Patriarca Franco	24

Qualche commento sul nuovo Consiglio.

Da sottolineare l'alta presenza dei delegati con il 96% degli aventi diritto al voto.

La Zona che ha effettuato il maggior ricambio è stata quella della Sinistra Piave; pari al 66%.

Il Segretario Bogo Renato, finora esterno, entra nel Consiglio Direttivo, come pure un importante ritorno per la sua esperienza è quello di Domenico De Dea, entrambi del Gruppo "33" Mas-Libano.

Hanno rinunciato a candidarsi per motivi diversi tre consiglieri di notevole esperienza come Umberto Socal, Renato De Toni ed Ezio Caldart.

Lascia il Consiglio di Presidenza Franco Patriarca; assume la carica di Vicepresidente Giorgio Cassiadoro, al quale viene riconosciuto il grande consenso avuto dai Delegati e il suo costante impegno non solo per il suo bel Gruppo, ma soprattutto a favore delle iniziative e manifestazioni organizzate dalla Sezione. Un incarico che certamente è meritato come alpino, ma ancor prima come persona retta, equilibrata e disponibile al dialogo.

Da questo mandato è stato aggiunto un quarto Vicepresidente, in modo di rappresentare degnamente la zona dell'Agordino; lo farà Luigino Da Roit da sempre molto impegnato nel settore sport, oltre alle sue normali incombenze associative.



Il Presidente Cadore, sempre presente
alle nostre assemblee di Gruppo

Meraviglia invece il fatto che il nuovo regolamento che prevede come qualsiasi associato con un minimo di esperienza, meglio se Vicepresidente, possa presentare la sua candidatura a Presidente, nessuno si sia fatto avanti e Cadore sia stato l'unico candidato.

E pensare che qualche legislatura fa qualcuno aveva fatto campagna elettorale inviando a tutti i Gruppi un documento scritto con il suo programma da Presidente, spingendosi fino a sostenere che questo notiziario avrebbe dovuto arrivare anche a tutti gli emigranti all'estero. Evidentemente c'era tanta confusione in testa.

Come conclusione, oltre che augurare buon lavoro ai nostri dirigenti, è doveroso rivolgere loro ed in particolare al Presidente Arrigo Cadore un invito a tenere in modo continuo e costante i contatti con i Capigruppo, con l'auspicio che vengano consultati più spesso.

È questo l'unico modo per coinvolgerli e responsabilizzarli, anche per il fatto che non si perde occasione per ribadire che la colonna portante dell'ANA sono i Gruppi con i loro dirigenti, non trascurando il fatto che i consigli sono più pratici ed i problemi più facilmente risolvibili se provengono dalla base, cioè dalla vita e dalla storia stessa dell'Associazione.

Il Capogruppo

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA RICORDI DI UNA RURALITÀ PERDUTA, O QUASI

A cura di Paolo Tormen

Fien, dork e terzadin (1^ parte)

E già! si fa presto a dire fieno, in realtà dietro a questa parola dal significato apparentemente scontato e banale esiste un enorme bagaglio culturale costituito da tradizioni popolari, terminologie, emozioni, suoni, colori e profumi, del quale ben poco resta se non nella memoria dei più fortunati.

Un conto è falciare un prato con finalità diverse da quelle produttive e agricole in senso stretto, per svolgere cioè quello che oggi si definisce manutenzione del territorio (termine assai inflazionato e molto spesso privo di qualsiasi significato se non demagogico) e un conto è “*far fien*”, cioè produrre foraggio destinato alla alimentazione dei propri animali domestici, ottenuto mediante coltivazione specifica del prato, raccolto e conservato con determinate tecniche.

Come ho già potuto dire, la diffusione capillare e la dimensione familiare che caratterizzavano l'allevamento bovino delle nostre zone fino a qualche decennio fa, erano estremamente correlate con l'esigenza di sfruttare al meglio tutte le superfici prative a disposizione. La stretta contiguità tra gli appezzamenti coltivati da famiglie diverse, mentre favoriva in tante occasioni il senso di collaborazione tra gli addetti, stimolava anche goliardiche e pacifiche competizioni, quando non era addirittura motivo di contese per il rispetto dei confini.

Oggi restiamo stupiti leggendo come certe popolazioni del Nord conoscano e utilizzino decine di termini diversi per definire la neve, ma in fondo, per molti di noi è la stessa cosa se pensiamo, per esempio, ai molti modi che potevano essere utilizzati per descrivere l'erba: *vecia, fresca, dura, tendra, trista, marza, arsa, magra,*

simpia, grassa, ciara, fissa, mora, suta, moia, bona, cattiva.

La fienagione è comunemente intesa come l'operazione agronomica estiva, manuale o meccanica, effettuata per la raccolta del foraggio a destinazione zootecnica, ma “*far fien*” significa molto altro e molto di più.

Vuol dire aver impresso in noi stessi, senza saperli descrivere a chi non li conosce, odori e profumi che evocano intimi sentimenti di gioia e soddi-



sfezione o di estrema amarezza, come l'inebriante aroma serale del fieno che termina la fermentazione nei fienili adiacenti le camere da letto, o il pungente odore di marcio emanato dai covoni quasi secchi sul prato dopo giorni di pioggia ininterrotta.

Significa l'illusione di sentire ancora il *tec,tec,tec* ritmato del “*mai*” che percuote con precisione sulla “*pianta*” per affilare la lama del “*faldin*”, oppure la melodia delle note, prodotte dalla “*pria*” sulla falce, suono che veniva ostentato come un virtuosismo musicale oltre che di tecnica.

E' il fastidio del “*fiorin*” che brucia appiccicato alla schiena sudata, ma anche il gusto di stare a guardare la pioggia che scende, seduti sotto il portico, felici di esser riusciti a portare a casa il fieno appena in tempo. Vuol dire alzarsi di notte perché sta tuonando, per andare a coprire i “*marrot*”. Significa farsi il Segno della

Croce all'inizio della falciatura così come dopo aver riposto nel fienile l'ultimo carico della stagione.

Già dall'autunno precedente era norma fondamentale provvedere alla distribuzione del letame prima delle nevicate. Sul prato si impiegava il letame primaverile-estivo, cioè quello con alle spalle alcuni mesi di fermentazione anaerobica frutto di sapiente e metodica prassi di gestione del letamaio (*se deve impilarlo, balegarlo e, se serve, anca biancarlo*).

In primavera il prato veniva ripulito dai residui indecomposti della concimazione, strigliato e arieggiato grazie al passaggio in superficie della “*stroza*” e liberato di tutto il materiale vegetale secco rimasto dopo l'ultimo sfalcio autunnale. Tutta questa serie di operazioni era in una sola parola, definita “*curar*” e il termine stesso indica molto bene

l'attenzione che veniva riservata a questa coltura. Naturalmente il prodotto della pulizia dei prati veniva raccolto e utilizzato in stalla come lettiera per gli animali per tener fede ad un antico dogma, purtroppo ormai in disuso, secondo il quale nulla deve essere buttato.

Ai primi di maggio tutto era pronto, da diversi giorni il cuculo faceva sentire il suo richiamo e i fiori del tarasaco terminavano il loro ciclo affidando al vento il loro contributo alla vita, mancava solo “il segnale”. Non una data precisa o una rilevazione di temperatura, non l'altezza dell'erba o il suo stadio vegetativo ma qualcosa di non definibile costringeva tutti all'attesa. Poi, un bel giorno, *Toni* o *Bepi* o *Jaco* decidevano che era il momento di iniziare e quello era il segnale per tutti che si poteva cominciare il “*primo tai*”. (continua)

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani



IL MILITE IGNOTO

Al termine del primo conflitto mondiale, in tutte le nazioni nelle quali si era combattuto, si procedette alla pietosa

opera di ricerca delle salme insepolti dei caduti ed alla loro dignitosa tumulazione.

Nella nostra nazione l'opera non fu facile. L'Italia aveva avuto settecentomila caduti su un fronte che si estendeva dallo Stelvio all'Adriatico. Questi caduti erano tumulati prevalentemente in piccoli cimiteri, allestiti dalle stesse unità combattenti, a ridosso delle trincee. Ai caduti italiani dovevano poi aggiungersi quelli dei paesi alleati e soprattutto di quelli avversari, verso i quali la pietà ed il rispetto umani imponevano un analogo trattamento.

Nel 1920, mentre le opere di ricerca dei caduti e di bonifica dei campi di battaglia erano ancora in corso, il colonnello italiano Douhet lanciò l'idea di commemorare i sacrifici e gli eroismi dell'intera nazione onorando la salma di un nostro soldato non identificato, collocandola in un luogo che fosse il simbolo della grandezza di tutti i soldati d'Italia, segno della riconoscenza dell'Italia verso tutti i suoi figli ed altare del sacro amore per la Patria.

La proposta di Douhet ebbe subito un'enorme risonanza: idealmente si vedeva nel caduto senza nome colui che poteva rappresentare il marito, il padre o il figlio di quanti non avevano la possibilità di onorare le spoglie del familiare disperso. Questa idea varcò anche i confini nazionali e fu rapidamente realizzata da Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

Nell'agosto del 1921 la proposta di Douhet fu presentata in Parlamento; il relatore concluse il suo intervento dicendo: "Noi pensiamo che una cerimonia austera debba aver luogo a Roma il prossimo 4 novembre. Noi pensiamo che il luogo della sepoltura debba essere l'Altare della Patria."

Una commissione composta da decorati provenienti da tutte le Armi venne inca-

ricata della selezione delle salme, dalle quali si sarebbe poi scelta quella da destinare a Roma. Le disposizioni prescrivevano che le ricerche dovevano essere condotte nei tratti più avanzati dei principali campi di battaglia: Rovereto, Pa-



subio, Asiago, Monte Grappa, Montello, Caposile, Cadore, Gorizia, Fiume Isonzo, San Michele, Monfalcone.

Quando il lavoro fu terminato, rimase da stabilire chi degli undici selezionati (uno per ciascuno dei campi di battaglia sopra citati) doveva essere il prescelto. Fu deciso che la mamma

di un soldato disperso in guerra avrebbe proceduto alla scelta di una delle casse.

I feretri, tutti rigorosamente uguali, furono portati nella basilica di Aquileia dove, il 28 ottobre 1921, nel corso di una suggestiva cerimonia, la triestina Maria Bergamas, madre dell'irredentista Antonio Bergamas (caduto sull'Altopiano dei Sette Comuni e mai più ritrovato), effettuò la triste scelta. Le undici bare furono allineate nella navata centrale della basilica; di fronte alla seconda bara Maria non resse all'emozione e s'accasciò con un pianto disperato sul feretro.

Il Milite Ignoto era stato scelto: Egli riposerà per sempre all'Altare della Patria a Roma.

I dieci rimasti furono tumulati in forma solenne nel cimitero retrostante la cattedrale di Aquileia e Maria Bergamas li raggiunse in quella stessa terra alcuni anni dopo.

Nel pomeriggio di quel 28 ottobre il feretro, avvolto nel tricolore e collocato su un affusto di cannone, venne caricato su un convoglio ferroviario appositamente predisposto.

Il viaggio si compì sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità modestissima.

Il convoglio si fermò in tutte le stazioni, grandi e piccole, in modo che la popolazione avesse modo di onorare il suo nuovo eroe. La risposta della popolazione fu stupefacente. Migliaia e migliaia furono gli Italiani che accorsero a rendere omaggio al feretro nel suo ultimo viaggio. Molte furono le scene commoventi e strazianti. Non mancarono nemmeno gli incidenti: ci fu chi, sventolando bandiere rosse, contestò quella manifestazione militarista e nazionalista, provocando la reazione di ex combattenti e reduci che spesso indossavano la camicia nera.

Il bilancio di sangue di quegli scontri fu di una decina di morti e circa duecento feriti.

La sera del 3 novembre il convoglio arrivò alla stazione Termini di Roma ed il feretro fu trasportato in piazza Esedra nella basilica di Santa Maria degli Angeli (la sede della diocesi militare) dove, vegliato dai commilitoni, il Milite Ignoto attese l'alba del terzo anniversario della vittoria.

E così il 4 novembre 1921, tra il suono di tutte le campane di Roma, il corteo lasciò la basilica di Santa Maria e raggiunse Piazza Venezia in un tripudio di popolo. Portato a spalla da reduci decorati di medaglia d'oro al valor militare, il Milite Ignoto salì al Vittoriano e collocato nel sacello posto sotto la statua della dea Roma, mentre le bandiere di guerra di tutti i reggimenti che avevano preso parte al conflitto rendevano onore.

Al Milite Ignoto fu concessa la medaglia d'oro al valor militare con questa moti-

vazione: *"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria"*. Questa fu la più grande manifestazione patriottica che la nostra nazione abbia mai vissuto.

La regia celebrativa fu così coinvolgente che

il monumento in onore del re Vittorio Emanuele II, fondatore dello stato unitario, non sarà più ricordato come il Vittoriano, ma come l'Altare della Patria. E fu in questo clima di commozione che i paesi italiani iniziarono ad erigere i monumenti a ricordo dei loro cittadini che dalla guerra non tornarono.



Salce, il primo monumento ai Caduti

LA TESTIMONIANZA DI SILVIO TOFFOLI CON IL 7° ALPINI IN JUGOSLAVIA NEL 1941-42

Con il suo metro e 80 di statura, era il più alto della Compagnia, tant'è che il suo capitano, Gaudenzio Campanella, l'aveva soprannominato "Velico" che in slavo significa appunto il più alto. Silvio Toffoli, classe 1921, matricola n.9665, decorato con due Croci al merito, è chiamato alle armi il 25 gennaio del 1940. Il 14 gennaio dell'anno successivo, dopo l'addestramento, è assegnato alla 77ma Compagnia Battaglione Belluno del 7mo Reggimento Alpini. E nel maggio viene promosso caporale. Il 16 ottobre è imbarcato a Bari e sbarca a Cattaro, con destinazione il Montenegro, dove il suo reparto ha il compito di combattere i partigiani jugoslavi. La zona di operazione si trovava nei pressi di Bioce, ad una 15 di chilometri da Podgorica, capitale del Montenegro. "E' qui che ho visto i primi morti - racconta Silvio - Erano i corpi nei nostri soldati del Battaglione Val Natisone, il reparto che era rimasto isolato e che dovevamo soccorrere. A Podgorica il nostro compito era quello di assicurare i servizi di guardia al Campo di concentramento italiano dove venivano



"Velico" Toffoli,
a Cuneo nel 1942

rinchiusi i ribelli ed i partigiani jugoslavi.

Inoltre, dal dicembre del '41, dopo essere stati aggregati alla 249ma Compagnia del Battaglione Val Leogra, effettuavamo i rastrellamenti per catturare i partigiani, con incursioni della profondità di 120 chilometri. In una di queste operazioni, il 1 dicembre 1941, una settantina di nostri commilitoni fu catturata. Di loro si salvarono soltanto in 13, che riuscirono a fuggire nel giugno del '42. Ma quando raggiunsero il campo italiano dovettero subire un lungo interrogatorio, perché si temeva che avessero fornito informazioni al nemico in cambio della libertà. Successivamente furono incorporati ognuno in reparti diversi e fatti rientrare in Italia. Dall'aprile del '42, per i due mesi successivi, il nostro lavoro si concentrò esclusivamente sui rastrellamenti. Se venivano catturati uomini armati erano fucilati, mentre quelli disarmati venivano imprigionati nel Campo di concentramento. Il 20 agosto del '42 il nostro reparto rientra in Italia. Da Torino, a metà novembre siamo a Tolone, sulla costa francese, comandati dal tenente colonnello Giovanni Lucchetta, per attrezzare la spiaggia con travi di cemen-

to antisbarco. L'armistizio dell'8 settembre del '43 eravamo a Montecarlo. Da qui inizia il rientro in Italia, attraverso il Col di Tenda dove il 12 settembre siamo riusciti a trovare abiti borghesi e quindi, dividendoci in piccoli gruppi, ci siamo avviati ognuno a casa propria. Il 15 settembre a mezzanotte finalmente ero a Salce. Dopo aver percorso a piedi il tragitto dalla stazione ferroviaria di Sedico dov'ero sceso per evitare quella di Belluno. Perché ci avevano detto che tutte le stazioni principali erano controllate dai tedeschi o dai fascisti che aspettavano i soldati italiani per arruolarli a fianco al III Reich, arrestando chi si rifiutava. Ma il periodo più pericoloso l'ho passato qui a Belluno dall'8 settembre del '43 fino alla fine della guerra - conclude Silvio - perché bastava poco, anche un semplice sospetto, per essere uccisi dai partigiani".

(Roberto De Nart)



GIOVANNA CARLIN TOCCA QUOTA 101!!!

Il 18 maggio scorso Giovanna Carlin ha compiuto i suoi "primi" 101 anni. Sempre in forma, Giovanna la ricordiamo, con riconoscenza, presente lo scorso anno all'inaugurazione della Mostra fotografica intitolata a Mario Dell'Eva, in occasione del 40° del Gruppo e di "Col Maòr", premiata con fiori e bacio, dal Sindaco di Belluno, De Col.

Aveva voluto essere presente anche in ricordo del fratello Giovanni, alpino del Btg. Bolzano, 11° Rgt. Divisione Punteria, caduto eroicamente sul fronte greco-albanese e decorato di Croce di guerra al Valor Militare.

A Giovanna i nostri più affettuosi auguri alpini, ma anche quelli dell'intera comunità salcese, dandoci appuntamento al prossimo mese delle rose, per vedere sbocciare un altro bocciolo colorato. Alla cognata Luisa un particolare grazie per l'amore e l'impegno con i quali la accudisce. (E.C.)



(Foto Pavei)

LIBRI PER LE VACANZE

A cura di Daniele Luciani

A chi piacciono gli studi storici ed i racconti ambientati nei periodi bellissimi, consigliamo:



“Il cavallo rosso” di Eugenio Corti. E' un capolavoro della letteratura italiana. Narra le vicende degli abitanti di un paese della provincia lombarda durante la seconda guerra mondiale e nel dopo guerra. Sconvolgenti le pagine sulle condizioni dei nostri prigionieri nei lager russi. E' un libro per gli amanti della lettura : 1300 pagine !!

Dello stesso autore: “I più non ritornano” e “Gli ultimi soldati del Re”.

Recentemente ha avuto grande successo il libro di Pansa, **“Il sangue dei vinti”**, sulle “epurazioni” dopo il 25 aprile '45. Già vent'anni fa, quando parlare di queste cose era ancora un tabù, c'era chi aveva il coraggio di denunciare questi orrori, dettati più da rancori ed affari personali che da motivi ideologici.

Un grande giornalista e uomo politico, Giorgio Pisanò fu il primo a narrarli ne **“Il triangolo della morte”** (ambientato in Emilia). Particolarmente interessanti i capitoli dedicati a Marzabotto ed ai fratelli Cervi.

Antonio Serena ne parla nel suo libro

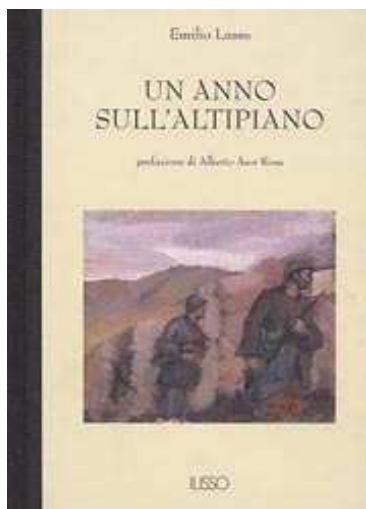
“I giorni di Caino”: 500 pagine di eccidi compiuti dai partigiani nelle province del Veneto (Belluno compresa).

Due best seller internazionali :

“La notte dell'aquila” di Jack Higgins che narra del tentativo dei tedeschi di rapire Winston Churchill.

“La cruna dell'ago” di Ken Follet, in cui una spia tedesca scopre le intenzioni degli alleati di sbarcare in Normandia anziché a Calais.

In entrambi i libri spiccano le figure di uomini che si battono con coraggio, lealtà ed onore per il loro paese.



Entrambi coinvolgenti ed appassionanti.

Un classico della narrativa di guerra, **“Un anno sull'altipiano”** di Emilio Lussu.

Racconta la vita in trincea dei nostri soldati sull'Altipiano di Asiago durante la prima guerra mondiale e la disumanità dei comandi superiori italiani nella gestione delle azioni militari.

E' un libro crudo e triste, ma questa è la storia e la verità. E' breve, si legge in fretta.

L'ultima segnalazione riguarda ancora un libro di Pisanò, **“Gli ultimi cinque secondi di Mussolini”**, in cui ricostruisce la propria versione dell'uccisione del Duce; ovviamente diversa da quella ufficialmente raccontata.

A chi fosse interessato a questa vicenda, segnalo il sito internet www.larchivio.com/storia.htm in cui viene ricostruito come potrebbero essere morti Mussolini e la Petacci, in base alle ferite sui corpi ed alla traiettoria dei colpi.

Fateci sapere i vostri commenti!!!

MARIA e LUCIANO 60 ANNI ASSIEME!!!

L'8 giugno hanno festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio Maria e Luciano Ribul, attorniti dai figli, nipoti, pronipoti e molti amici. Non potevano mancare alla Santa Messa i piccoli del Coro di Bes ed il Coro Parrocchiale di Salce, che hanno accompagnato la celebrazione con un “sostituto maestro”.

Alla Maestra Maria e a Luciano le più affettuose felicitazioni dal Gruppo Alpini di Salce, sempre riconoscente per la sensibilità che dimostra con la presenza del “suo” Coro in ogni nostra cerimonia ed assemblea.

NOTIZIE

- Ida Carlin, dopo anni di perplessità, ha deciso di sottoporsi all'intervento al ginocchio, che tanto la limitava nel camminare. Ha superato brillantemente la prova ed ora, seppure convalescente, va via come “an sciopeton”. Brava Ida e così sarai ancora in forma per i nostri appuntamenti futuri.

- Anche Giovanni Dal Pont ha dovuto ricorrere ai chirurghi. Tutto bene ed è già ritornato alle sue attività.

- E' dovuto ricorrere al chirurgo anche Antonio Fratta, in due Day Hospital. Fra poco sarà come un'aquila e nulla gli sfuggirà alla vista, specialmente qualche striscio sulle auto degli amici.

A tutti e tre i migliori auguri da parte del “Col Maòr”.

DI UOMINI E DI GUERRA

Riflessioni su storie di soldati al fronte

Leggendo in questi giorni il libro sulla 1^a Guerra mondiale "La guerra sugli altipiani" di Mario Rigoni Stern, mi è sembrato di sentire ancora mio padre raccontare.

Egli vi aveva partecipato come "ragazzo del '99" dei primi mesi. Nella seconda guerra era inserito come "territoriale", non aveva più di 18 anni!

Molti degli aneddoti del libro, o simili, mi erano stati raccontati, perché in anni di trincea le esperienze non possono essere che analoghe. Ho potuto capire la grande differenza tra la guerra di allora con le attuali, anche se essa è sempre disumana, perché chi va al fronte non l'ha decisa o non ne riconosce le motivazioni vere; nei fatti avvenuti in trincea si può intuire una profonda umanità tra i poveri soldati da ambo le parti.

Avevo quindi imparato fin da bambino il significato di certe parole: *corvè, shrapnel, tascapàn, rampò, baionetta, gavetta, rancio, giberna, mantellina, fasce, ghette, scarponi, pattuglia, sentinella, trincea, mine e gas*.

Soprattutto il dramma della ritirata di Caporetto, con la descrizione dei profughi fuggiaschi dalle terre invase e l'Isonzo ed il Tagliamento in piena e i ponti di barche che venivano tagliati che erano carichi di gente, per rallentare l'avanzata nemica.

Sono tutti fatti che hanno dimorato nella mia memoria e fantasia e anche ora, a grande distanza di tempo, sono ancora vivi.

Leggendo un altro bellissimo libro, "Diavoli delle Tofane" di Luciano Viazzi, mi ha colpito tra l'altro un breve tratto:

"Tutti avevano la faccia di Cristo nella livida aureola dell'elmetto tutti portavano l'insegna del supplizio nella croce della baionetta, e nelle tasche il pane dell'ultima cena e nella gola il pianto dell'ultimo addio".

Leggendo i libri e dai vivi racconti di molti dei "ragazzi del '99", ma anche di chi partì per la guerra già avanti con l'età, ho sempre potuto capire che odiavano la guerra e la ritenevano un castigo e comprendevano che anche "di là" c'erano dei poveri diavoli che la malasorte voleva loro "nemici".

Il ricordo di quei ragazzi, va ai luoghi resi famosi dalle vicende belliche, ora meta di turismo di massa. Mi porta a pensare che essi debbano essere considerati luoghi sacri, come sacri sono tutti i monumenti piccoli e grandi di cui è disseminata la nostra terra, segno che c'è chi si è ricordato di chi non ha fatto ritorno "a baita".

Quando camminiamo sul Grappa, sulle Tofane, sul Pasubio, ecc. incontriamo tanta gente proveniente da Austria, Germania ecc. Sono i nipoti dei nostri "nemici" e la guerra di allora può sembrarci ora quasi una cosa impossibile.

Ma così è stato. E speriamo che la storia "magistra vitae" serva.

Veniva coltivato lo spirito patriottico che ora non c'è più, però al suo posto deve nascere qualcos'altro di più generale riguardante magari un continente intero, pur conservando doverosamente e gelosamente le proprie specificità e radici.

Per questo l'Europa che al suo interno ha fatto nascere due guerre mondiali ora

dovrebbe, unita, avere l'autorità morale che le permetta di mediare tra le realtà in conflitto, cercando possibilmente di prevenire quegli accadimenti che spesso sconvolgono il pianeta.

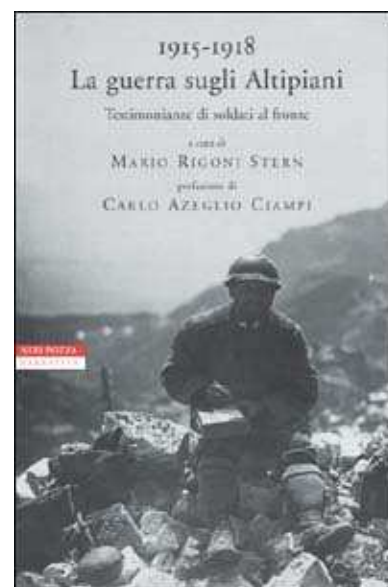
Concludo, ricordando mio padre "ragazzo del '99", quando avevo finito la scuola Ufficiali e partivo per le mie prime esperienze di vita militare.

Il mio "vecchio" (più giovane di me ora) non mi disse "cerca di far bene", ma "Ricordati che ho conosciuto due specie di ufficiali, quelli per i quali avrei dato la vita per salvarli nel pericolo, altri che li avrei abbandonati per la loro scarsa capacità di comprendere e la loro inesistente umanità."

Questo pensiero mi ha sempre seguito nella vita.

Per fortuna non ci sono state altre guerre e non so quale dei due sarei stato.

E.I.



1915/18 La guerra sugli Altipiani
Testimonianze di soldati al fronte

Mario Rigoni Stern - Ed. Neri Pozza, 2000, pp.732

OSCAR DE BONA, ASSESSORE VENETO

Con la delega ai flussi migratori e alle funzioni amministrative della Provincia di Belluno, l'arch. Oscar De Bona è stato nominato assessore regionale. Già Presidente della Provincia di Belluno, la sua esperienza sarà il valore aggiunto per dare risposte concrete a quegli stessi problemi per i quali si era battuto quando sedeva sulla scranna più alta di Palazzo Piloni. Sempre molto vicino a noi Alpini, ogni volta abbiamo risposto con impegno alle sue chiamate là dove c'era bisogno sia nel sociale come pure nel recupero dell'ambiente. E su di lui tutti già contano ampiamente per riuscire a dare voce, ma soprattutto risposte, ai problemi della montagna, quei problemi che conosce a memoria per averli gestiti per ben 14 anni come ex Presidente della Provincia. Ci auguriamo ora che i nostri amministratori, ai vari livelli, facciano squadra per sostenere le tante istanze relative a tutti i settori della vita economica e sociale bellunese, riconoscendo la specificità del nostro territorio e le difficoltà che in questo momento di recessione la montagna sta attraversando.

IRMA E MICHELA LE NOSTRE PITTRICI CRESCONO

Irma (Erma) Murer è nata negli Stati Uniti da genitori salcesi colà emigrati per lavoro. Nel 1929, quando aveva cinque anni, la sua famiglia tornò a Salce, composta da papà Antonio (alpino, mutilato di guerra e Cavaliere di Vittorio Veneto), da mamma Margherita Valt e dai quattro fratelli. Passarono gli anni, finì la guerra e ritornò negli U.S.A..

Rientrò nuovamente a Salce e trovò occupazione presso la ditta Holzer nel 1964. Entrò a far parte del Circolo ricreativo dell'azienda e venne stimolata, come altri colleghi, a cimentarsi nella pittura. Aveva poca dimestichezza con il pennel-

colori". Pittrice autodidatta ed istintiva, dipingeva dal vero con colori naturali, prediligendo la natura, in particolare i fiori, gli alberi e l'acqua.

La maggior parte dei suoi quadri li ha regalati in occasione di matrimoni ed a persone a lei vicine. Vive a Salce, nella sua casa paterna, con il nipote Antonio. Purtroppo ora non dipinge più, non ha il tempo e sicuramente gli stimoli sono venuti meno. Cogliamo l'occasione per rivolgere un affettuoso plauso, non solo ai suoi meriti artistici, ma anche per la simpatia, l'attaccamento e la sua generosità che ha sempre avuto verso il Gruppo Alpini di Salce.

A Irma va anche il merito di aver "iniziato" alla pittura la cuginetta Michela. Infatti una trentina di anni fa, vedendo che la ragazzina allora quattordicenne, aveva del talento, gli regalò colori, pennelli, cavalletto e gli insegnò i primi rudimenti del "mestiere". Michela Canton non ha tradito le a-

spettative di Irma e grazie ad un'evoluzione, lenta ma costante, è diventata una brava artista. Figlia di Sergio (artigliere alpino) e Amelia (Milieta) Murer, vive con il marito a Salce. Ha frequentato dei corsi di pittura con Vincenzo Munaro, per imparare varie tecniche. Pittrice schi-



va, dipinge soprattutto per se stessa, esprimendo in questo modo i propri sentimenti e stati d'animo. Ama i colori forti, le varie tonalità del rosso, dell'arancione e del giallo. È partita dipingendo persone anziane, poi volti femminili "La perfezione della bellezza", poi paesaggi in genere, la natura con papaveri e melograni, per ultimi dei Crocifissi.

Attualmente segue una corrente pittorica dove il corpo umano viene rappresentato come espressione di sofferenza.

Ci auguriamo che Michela prima o dopo esponga le sue opere, magari con una mostra personale, perché solo così potrà mettersi in luce ed essere presa in considerazione dal pubblico e dalla critica.

Di entrambe si è già potuto apprezzarne le doti, in occasione della "1ª Rassegna di opere di artisti locali", presso la Scuola Materna di Salce nell'agosto del 1981, nell'ambito della festa del Santo Patrono della Parrocchia. (A.D.P.)



lo ma lei piano piano, senza l'aiuto di nessuno, riuscì ad esprimersi al punto tale da vincere un primo premio in una mostra di opere dei dipendenti della Holzer. Il quadro premiato è un Cristo, olio su tela, che riproduciamo nella foto, con la motivazione "per l'abbinamento dei

"UN LIBRO PER LA BOSNIA" ANCHE LE SCUOLE ELEMENTARI DI GIAMOSA NELL'INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ PER I BAMBINI DI KEZINA

Si è conclusa positivamente con la consegna del materiale didattico ai bambini della Scuola elementare di Knezina (a nord di Sokolac in Bosnia) l'operazione di solidarietà "Un libro per la Bosnia" che abbiamo intrapreso nel marzo scorso. All'iniziativa, hanno aderito anche gli 83 ragazzini delle 5 classi della Scuola elementare di Giamosa con i loro maestri. Così, anche la seconda tranche di libri, quaderni e pennarelli, con un souvenir realizzato dagli stessi alunni di Giamosa, è arrivata a destinazione grazie al contingente del 14mo e del 7mo Rgt Alpini della Brigata Julia, grazie alla disponibilità del Ten. Col. Stefano Fregona. E' nato così una sorta di gemellaggio che ha unito idealmente i ragazzini delle elementari di Giamosa ai loro coetanei di Knezina, come ha sottolineato Ezio Caldart, intervenuto dinanzi alla scolaresca, insieme ai membri del direttivo Ernesto Barattin, Cesare Colbertaldo e Paolo Tormen. L'idea di aiutare la scuola della Bosnia era nata dagli Alpini in missione in quelle zone, che ci hanno contattato tramite il tenente bellunese Antonio Cesare, del 14mo Rgt Alpini di Venzone. Un invito che abbiamo accolto senza riserve, in quello spirito di collaborazione che da sempre lega gli Alpini in congedo a quelli in servizio attivo. E che ha certamente contribuito a far apprezzare l'immagine degli Alpini all'estero. Soprattutto in un paese sorretto da un'economia povera, prevalentemente agricola, con piccoli allevamenti di animali gestiti per lo più su scala familiare. Che rappresentano la principale fonte di sostentamento per quelle popolazioni. Una situazione molto simile alla nostra negli anni '50, prima del boom economico. (R. D. N.)

KAROL WOJTYLA

Un pomeriggio anche alpino

Dopo il "Papa Buono" Angelo Roncalli, il "Papa del dubbio" Giovanni Battista Montini, il "Papa del sorriso" il nostro Albino Luciani, Giovanni Paolo II° passerà alla storia come "Papa Karol Wojtyla, il Grande". Esordì, agitando l'indice destro, con quell'accorato invito: "Non abbiate paura!", si è spento nella sofferenza sussurrando "Amen", lasciando scritto "Grazie, e chiedo perdono a tutti", dando un esempio di grande umiltà. Giovanni Paolo II° è stato un grande padre, un fedele fratello che ha coinvolto il mondo intero, un profondo comunicatore, un punto di riferimento non solo per i credenti, ma anche per l'Umanità intera; ha avvicinato i giovani che lo hanno corrisposto formando i "Papa boys" e questo perché ha continuato a sentirsi, durante il suo lungo pontificato, prima di tutto un uomo ed un sacerdote. Moltissimi hanno pianto il suo ritorno alla Casa del Padre, perché lo hanno considerato sempre un "Amico", invocandolo per un aiuto nell'intimità della propria solitudine nella quale inevitabilmente ogni uomo sprofonda nei momenti più difficili della sua esistenza.

Mi piace ricordarlo proprio nelle occasioni che è stato vicino a noi Alpini. Quella domenica 26 Agosto 1979 quando venne pellegrino nei luoghi del suo predecessore, Albino Luciani, nel primo anniversario della sua elezione al pontificato più breve della storia della Chiesa e di cui ha voluto ereditarne il nome. Dal pulpito di pietra della Marmolada, oltre quota 3.300, ricordò Papa Luciani recitando l'Angelus, come ha voluto sottolineare "da quelle montagne da cui scese il servo del Signore prescelto un anno fa dallo Spirito Santo". Come Protezione Civile eravamo impegnati a Canale d'Agordo, sulla Marmolada e nel pomeriggio a Belluno, come a Roma per il suo addio, al servizio di quella folla oceanica di pellegrini venuti da tutto il mondo e dalla sua Polonia. Quell'Agosto dell' '88 a Col Cumanò quando si avvicinò a quei pochi Cavalieri

di Vittorio Veneto ancora viventi per salutarli; io accompagnai il nostro novantaduenne Giovanni De Menech (Nani Maraghetta) e quando gli sporse la mano, Nani ebbe a dirgli tutto preso dall'emozione, ma lo ero anch'io: "Papa, Quello lassù si è dimenticato di un povero vecchio "e Lui rispose sorridendo: "Va bene, no!".

Quel pomeriggio in Piazza San Pietro stracolma, nell'udienza speciale in occasione dell'adunata nazionale; ritardava la sua venuta e noi un pò spazientiti per la lunga attesa facemmo affettuosamente uscire un



Il Papa con gli alpini al pellegrinaggio in Adamello del 1988
(Foto tratta dal sito www.ana.it)

coro di fischi, cancellati subito dopo da un'ovazione all'apparizione del Santo Padre per poi sfociare in un tripudio in quello storico momento in cui indossò il Cappello Alpino, aggiungendo umilmente che bisognava meritarselo.

Quel pomeriggio nel quale Mario Dell'Eva e Franco Fiabane, con cappello alpino, consegnarono l'omaggio della Sezione Alpini di Belluno. Quell'udienza particolare concessa al nostro socio artista Massimo Facchin e sua moglie, autore delle medaglie in occasione dei viaggi pastorali del Papa in Ungheria, Senegal ed Angola, commissionate dal Vaticano dopo che don Stanislao, il segretario del Santo Padre, vide una fusione spontanea circolare nel Cadore. Credo però che il ricordo più bello, in occasione della

nostra gita a Roma prima dell'apertura del Giubileo, sia quello dell'Udienza del mercoledì, quell'aprile del 1999, in Piazza San Pietro, quando rivolse un saluto particolare agli Alpini di Salce, provenienti dalle montagne bellunesi che lui amava tanto.

Tutte le cronache hanno detto che è stato un Papa che ha cambiato la storia; di sicuro è stato un sacerdote vicino a Cristo, un uomo tra gli uomini, un padre per tanti giovani ai quali ha lasciato, in quegli ultimi giorni di sofferenza, un testamento pesante: "Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti a me. E vi ringrazio".

È stato un gigante sulla scena mondiale, il Papa più amato da donne e uomini senza distinzione di razza e di religioni, illuminati dal suo carisma, dalla sua umana semplicità, un grande comunicatore che "non ha avuto paura" di portare la Chiesa nelle piazze, una viva testimonianza del suo lungo calvario e mi piace ricordare forse la più bella frase pronunciata dall'uomo-papa: "La sofferenza passa, l'aver sofferto resta".

Tra i tanti primati, e sono molti, per i quali Papa Wojtyla verrà ricordato ci sarà certamente anche quello di essere riuscito nell'impresa impossibile di riunire davvero tutto il mondo al cordoglio per la sua scomparsa, indipendentemente dalle diverse fedi religiose, dalle ideologie e regimi politici. E questo potrebbe essere già un miracolo.

Come per Albino Luciani che ricordo ottenne 101 voti pari al 91% degli elettori con un consenso senza precedenti, entrò in Conclave da cardinale quasi sconosciuto ed uscì Papa, per diventare dopo 26 anni di pontificato "Giovanni Paolo II° il Grande".

Siamo sicuri che anche il suo successore Benedetto XVI°, Joseph Ratzinger, illuminato dal suo esempio, continuerà a percorrere la stessa strada, quella della conciliazione, del perdono, dell'apertura ai problemi del terzo millennio; di sicuro come Cardinale è stato un grande moralizzatore da sempre impegnato a dire la verità e a denunciare i mali interni della Chiesa. Ha esordito definendosi "un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore", di certo un Papa per i tempi moderni di fronte a problemi da risolvere nella Chiesa e nel mondo. (E.C.)

8 e 9 OTTOBRE 2005 - GITA AD ALBA

Confermando il programma riportato nel numero precedente, vi ricordiamo la nuova iniziativa del Gruppo per la gita d'autunno che quest'anno si svilupperà in due giornate, dedicate alle Langhe e alla 75ª "Fiera del Tartufo Bianco" ad Alba.

Sarà l'occasione per godere di un percorso enogastronomico di sicuro interesse, come lo si è potuto apprendere nella presentazione della gita nei numeri precedenti del Col Maòr. Attendiamo le vostre adesioni sicuri che è un'occasione da non perdere per godere la bellezza e la notorietà delle famose Langhe.

MONTECARLO

UN SOGNO DIVENUTO REALTÀ

Sabato 23, ore 05,00 partenza per Sanremo. Pullman completo, nessuna defezione e questo è un segno confortante perché vuol dire che la salute è buona o almeno discreta. Tutte le edizioni sulle condizioni e previsioni del tempo mostrano ombrelli aperti su tutti i fronti. Sarà perché gli Alpini godono di un'attenzione particolare dal Padreterno, sta di fatto che mentre a Sanremo e Montecarlo il sole faceva capolino tra le nuvole, per esplodere nel suo pieno splendore lunedì durante la visita al giardino botanico di Mortola, ad Alasio come a Belluno la pioggia la faceva da padrona.

All'andata qualche ingorgo autostradale verso Voltri ci crea un'oretta di ritardo, pranzo fra gli ulivi in una tratto-

poi la Rocca con il Castello principesco e il cambio della guardia a mezzogiorno con i tamburi avvolti in un drappo nero in segno di lutto; la Cattedrale, le residenze delle principessine, dall'alto della piazza il percorso del Gran Premio di F1 in fermento per la preparazione dei box, gradinate e barriere, tenendo presente che si svolge all'interno del Principato sulle strade normali. Nel tardo pomeriggio siamo entrati al Casinò. Molti hanno visto dal vivo i tavoli verdi per la prima volta, molti si sono avvicinati per cercare di capire questo mondo, molti arrossivano nel vedere le banconote viola della massima taglia volare dentro il cassetto, altri notavano l'atteggiamento impassibile di giocatori e giocatrici incalliti (o ma-

lati) quando la pallina si fermava ad un numero piuttosto che ad un'altro. Per non parlare poi dell'esterno, a sinistra l'Hotel De Paris con un pernottamento equivalente ad uno stipendio di un operaio, al centro parcheggi con



Il numeroso gruppo dei gitanti (Foto Colbertaldo)

ria di buona cucina, nel tardo pomeriggio visitiamo Sanremo con la guida Monica che sprigiona simpatia, ma anche professionalità, con il suo accento che non tradisce l'origine tedesca.

Suggestiva la parte vecchia della Pigna, imponente il Palazzo del Casinò, deludente l'ingresso del teatro Ariston, la cui entrata è paragonabile ad un modesto supermercato di un qualsiasi centro abitato.

Riposato la notte nel tranquillo Hotel Ariston Montecarlo, la domenica mattina abbiamo raggiunto il Principato di Monaco per rimanerci tutto il giorno, visitando il giardino botanico di piante cosiddette "grasse" (un vero gioiello),

auto da sogno, a destra il Gran Caffè De Paris, pronto a far scaricare le tensioni del gioco. Se un commento ed un'impressione è da fare sul Principato di Monaco, bisogna dire che è proprio un Principato, a cominciare dalla pulizia, dall'ordine, dalla giusta severità dei poliziotti, il resto viene poi di conseguenza; e non credo che i monegaschi siano dei razzisti se pretendono ordine e rispetto. Serata tranquilla in albergo dopo cena, l'immane "gnagno" degli affezionati delle carte per trascorrere qualche oretta in allegria e sfottò. Il lunedì un cielo e un mare completamente azzurri ci hanno accolto a Ventimiglia per visitare i giardini botanici



Hambury, un'area protetta curata e conservata dall'Università degli Studi di Genova che è anche la proprietaria. Altre due ore immersi nel verde di piante provenienti da tutto il mondo, scendendo fino al mare, inondati da un sole splendido.

Poi il rientro con qualche inevitabile intasamento per il ponte di fine aprile, soddisfatti di aver provato nuove emozioni, di aver festeggiato degnamente la 20^a edizione di questa gita primaverile rivolgendo un affettuoso ricordo a Mario Dell'Eva che per 18 anni ne curò personalmente l'organizzazione, pronti e curiosi di conoscere la meta del prossimo anno.

L'organizzazione ringrazia con simpatia tutti i partecipanti per la puntualità, la disciplina e la collaborazione dimostrata, grazie alle quali tutto è filato liscio. E com'è nostra tradizione, sabato 7 maggio ci siamo ritrovati a pranzo per ricordare quei tre piacevoli giorni, facendo nuovamente festa come si addice ad un gruppo di veri amici, dandoci appuntamento l'8 e 9 ottobre prossimi, sulle Langhe. (E.C.)



Ezio e Teresa osservano divertiti i preparativi per uno "spuntino volante" (Foto Colbertaldo)

L'AVV. GIOVANNI VOLPE

GIÀ CAPOGRUPPO DI S. DAMIANO D'ASTI, CI SCRIVE

Caro capogruppo, ho letto sul numero di gennaio de L'ALPINO, che purtroppo mi è stato portato qui a Mentone da San Damiano d'Asti solo ieri, dei grandiosi festeggiamenti fatti dal vostro Gruppo per celebrare il quarantesimo della fondazione ed il mio pensiero è subito andato ai bei tempi dell'Adunata di Asti ed alla Vostra simpatica presenza in mezzo a noi a San Damiano. In particolare ho veramente gioito del ricordo che avete avuto per quell'importante personaggio, alpino, giornalista e storico, che era Mario Dell'Eva, al quale mi legava una affettuosa amicizia, che ci aveva fatto incontrare anche dopo l'adunata di Asti, anch'è mercè il comune amico Giuseppe Giaccone, da Mario chiamato "Bepi", e che ci aveva indotto ad una simpatica corrispondenza. Ho avuto una immensa ammirazione per Mario Dell'Eva, per il suo spirito, per la sua alpinità, per la sua preparazione e la sua cultura ed anche per la sua travolgente simpatia; tu, caro Ezio, l'hai definito - molto modestamente - "memoria storica del Gruppo e della Sezione", mentre Mario Dell'Eva deve essere ritenuto "MEMORIA STORICA DELL'ANA" e sono in grado di farne testimonianza: quando ancora ero capogruppo di San Damiano, Mario - non so come e non so da dove - tirò fuori e mi mandò una importantissima memoria storica relativa al nostro Gruppo, la quale era da noi ignorata! Le sue conoscenze travalicavano i confini territoriali del Gruppo, della Sezione, del Raggruppamento per estendersi a tutta l'ANA!

Ora, dall'alto dei miei settantotto anni e forse proprio per questo, ripenso e rivedo con estremo piacere tutte le figure di Alpino conosciute ed in particolare ricordo Voi della Sezione di Belluno con gli amici Bruno Zanetti, Patriarca e tanti altri che mi è lungo e difficile nominare. Come scrivevo all'amico Mario in una delle ultime let-

tere, sono ormai diventato un alpino di mare, ma lo spirito rimane integro e forte ed appena rispuntano le prime gemme primaverili, ritornerò a San Damiano a riprendere viva parte alla vita del Gruppo.

Scusami la lungaggine: che vuoi, questo è il difetto di chi ormai fa il turista per professione.

Salutami tutti gli alpini che ho conosciuto ed anche quelli non conosciuti.

A tutti ed a te in particolare un abbraccio da alpino ad alpino.

Giovanni Volpe



Il commosso saluto del nostro amico "Bepi" Giaccone di San Damiano d'Asti, alla nostra Assemblea di gruppo 2004

ANIME BONE

Cassol Angelina, Scagnet Luigi, Murer Irma, Mazzorana Ivana, Savaris Giuseppe, Solari Antonello, Sacchet Patrizia, Coro Parrocchiale di Salce.

Caro Avvocato Volpe, ho letto con immenso piacere la tua lettera, direi testimonianza, con la quale ti sei rallegrato con il mio Gruppo per aver voluto celebrare il quarantesimo della fondazione e della nascita di "Col Maor" nel ricordo di quel meraviglioso amico che è stato Mario Dell'Eva. Per noi e per me in particolare è stato un maestro di vita; con modestia cerco di far tesoro del suo esaltante esempio. Come da te ho imparato l'efficienza e la semplicità, l'impegno che hai profuso come Capogruppo di San Damiano in occasione dell'adunata di Asti, che assieme alla squisita ospitalità ce la fanno ricordare come una delle più belle, non tanto come tesserati dell'Ana, ma come uomini e donne che hanno conosciuto altri uomini e donne mai visti prima e tra i quali sono nati dei vincoli di amicizia che non moriranno mai. Questa è la forza dell'ANA, questo è il valore dell'Alpino. E ti faccio una confidenza nel dirti che noi di Salce la ricordiamo tuttora come l'adunata di San Damiano - Valdoisa, perché lì si è svolta la nostra festa e questo grazie a te, al tuo Gruppo e all'amico Bepi.

E per rinsaldare questa amicizia il mio gruppo ha organizzato per i giorni 8 e 9 ottobre un fine settimana proprio a San Damiano, in occasione della mostra del tartufo. Sarà l'occasione per un caloroso abbraccio e per un commovente incontro nel quale ricorderemo tanti momenti importanti della nostra storia.

Grazie ancora Giovanni e arrivederci a presto.

Il capogruppo Ezio Caldart

LUTTI

Il nostro 1° Caporal Maggiore Alberto Padoin e la sorella Valentina hanno pianto la morte della loro cara nonna. Al figlio Angelo e alla moglie Anna Fratta, sempre particolarmente vicini al nostro Gruppo, esprimiamo i nostri sentimenti di profondo cordoglio per la perdita della cara mamma.

E anca a Salce i fèa filò...

A genaro cò riva l'Epifania, eco che:
"Da la capa del camin/ de not riva la Befana/ a inpier i calzetin/pò la torna via lontana./ Co la scò par caval/ la va su visin le stele/ la tornarà n'altro an/ co an sach de robe bele".
 Ma: *"No la sta via lontana/ qua de Salce la Befana./ No la part visin le stele/ co 'l so mucio de robe bele./ L'é na Befana tant nostrana/ tuta Alpina l'é de.....l'A.N.A."* e, no la riva de not, ma so l'pi bel del dì... no l'à an sach o na dèrta, ma na gran slita, drio al temp, fornida anca de rode de goma: a tirar e spénzer pensa i "Angeli Custodi" del "Gruppo Alpini" de Salce-San Fermo; al traguardo l'Asilo dove la dà fora tute le calzete "pi de zento" co gran festa de tosatèi e...grandi.
 La conta 35 Epifanie.
 Salce al fa part del Comune de Belun, so la



Luigina Tavi e la sua "segretaria", Chicca

ro, Col San Florian, Col San Roch, Col da Ren, Col del Vin, Col del Bech, Col Maór, Col... Propio so al "Col Maór" ani fà i se à catà par na marena "na vera festa so l'erba", bela e bona la compagnia, granda l'amicizia che, al star assieme l'à madurà: entusiasmi... idée... tant che al Gruppo Alpini nat al 19 marz 1963 al riva a l'inaugurazione uficial "autuno 64" co al so "Notiziario Alpino" bel che in circolazion dato che l'era nat ancora al 1° aprile 64. Al so nome? "Col Maór".

Ideà, scrit, ciclostilà da Mario Dell'Eva, responsàbile, come diséa sempre lu "... delle manchevolezze o dimenticanze" Puntuale, nùmero dopo nùmero, an dopo an, al passa dal ciclostile a la stampa... Mario Dell'Eva da capogruppo de Salce l'é Presidente A.N.A. Belun.... co sto "notiziario" sempre apreà anca in canpo nazionale e pi de tut a l'èstero per quel so portar tradizione belunesi e alpine: notizie che Mario al savéa tirar fora dal so rusach che, sempre al se portéa drio.

Novembre 2001, al Comune de Belun al ghe assegna al Premio "San Martino" par sta so "penna storica" e pi de tut par al gran dono de Solidarietà che "Alpini tutti" i mostra so ogni ocasion. A la premiazion, ringraziando, l'à dit tra l'altro: "... ho cercato di dare quello che mi fu donato...." Sì, l'era comosso: ma se sa che anca so quel momento l'avrà pensà a so papà Silvio che indoss al ghe véa mës, fin da picciol, quel tut che al se ritrovéa.

Ano 2002: al "Col Maór" al conta 234 nùmeri ... na vera borasca... an vent revers fa trabalar sto Notiziario, tant da paragonarlo a n'álbero là là par morir... anca a Mario Dell'Eva ghe càpita la "soa borasca". A chi che va a catarlo al riva a dir co al so tono che 'l savéa èsser anca scherzoso: "Son sul mulo a rotelle."

Autuno 2003: tanti, tantissimi, na vera Adunata Alpina lo accompagna...

"Col Maór" – nùmero ùnico – dicembre 2003, scrit in grando: "Ciao, Mario, sei andato avanti ma 'Col Maór' continua.

1° Aprile 2004, 'Col Maór n° 1', 40 anni di impegno e solidarietà: 1964-2004.

Agosto n° 2, 'Col Maór racconta i suoi primi 40 anni'.

Ottobre mostra fotografica "... no sol Alpini, ma/ an tut de sti ani/ dove se leze:/ speranze... afani.../An tut ben scrit/ so sti cari visi/ che sa madurar/ làgrema e sorisi:/ momenti de vita/ de Noni, Mame, Papà/ zii, amighi cari.../ an temp passà..."

Al tut dedicà a Mario Dell'Eva "fotografà in grande intento a scriver, o mèjo" penna in man co far pensieroso. "Vardàndolo m'è vegnest spontaneo dirghe: 'I to amighi 'm'è promossa colaboratrice so al 'Col Maór' No smetgheò mai la prima olta che Mario Dell'Eva l'à dat "spazio" a de i me versi, che par riconoscenza trascrive:

Al Pare de Cencio

*Ricorde...
 na festa de Alpini
 poch dopo la guera.*

*Na zornada de sol
 bandiere, medaje,
 e tanti capèi.*

*Piume pi lunghe
 e pi curte.
 Parole dite e
 scrite te la piera,
 pa ricordar quei,
 che no era tornà.*

*Saludi, basi, canzon,
 goti de vin,
 an boceta col capel d'Alpin.*

*E... no sò desmentegar
 quel Pare,
 gnest da lontan,
 in bicicletà,
 na braga fermada
 da na moleta,
 an baret so la testa bisa,
 in man na fotografia,
 consumada.*

*Al giréa da tuti
 a domandar:
 "Avéo vist al me Cencio?
 al deve ancora tornar!"*

Luigina Tavi da "QUATRO CIÀCOE"
 mensile dialettale padovano

L'ANGOLO DEL SORRISO

DALLE SACRE SCRITTURE

Un uomo gemeva disteso di traverso sulla strada.
 "Che hai?" domandò Gesù Cristo.
 "Ho le gambe paralizzate" rispose l'uomo.
 "Alzati e cammina" disse Gesù e l'uomo si alzò e camminò.

Poco più avanti, alcune donne piangevano.
 "Che avete?" domandò Gesù.
 "Mio marito è morto" singhiozzò una delle donne.
 Gesù si voltò verso il luogo dove giaceva il cadavere e disse: "Alzati e cammina" e l'uomo si alzò e camminò.

Un poco più avanti, seduto sul ciglio della strada, un uomo piangeva disperatamente.
 "Che hai?" domandò Gesù.
 "Sono un tifoso dell'Inter...." disse l'uomo.
 Gesù gli sedette accanto e pianse con lui.

Tifosi dell'epoca

"I TRADITI DI CEFALONIA"

LE RESPONSABILITÀ DEL GEN.LE GANDIN, COMANDANTE DELLA DIVISIONE ACQUI, NEL LIBRO DI PAOLO PAOLELLI
UNDICIMILA ITALIANI ANNIENTATI DA MILLE800 TEDESCHI

di Roberto De Nart

L'8 settembre del 1943 l'armistizio con l'ambiguo comunicato di Badoglio ("le truppe avrebbero reagito con le armi contro eventuali attacchi, da qualsiasi parte fossero venuti") lascia senza ordini gli 11mila700 uomini della divisione Acqui a Cefalonia, comandati dal generale Gandin.

Il 13 settembre, dopo alcuni giorni di trattative, i tedeschi ordinano agli italiani di cedere le armi. Il generale consulta i soldati che scelgono di combattere.

Il 23 settembre, dopo 10 giorni di combattimenti i caduti italiani sono mille300. Altri 6mila compreso il generale Gandin vengono fucilati, benché si fossero arresi deponendo le armi. Ed altri 3mila scampati al massacro muoiono affogati nelle stive delle navi affondate dalle mine durante il trasporto al Pireo.

La Divisione Acqui è annientata. Un totale di 9mila640 caduti.

Molti superstiti continuarono la resistenza a fianco dei partigiani greci con il raggruppamento Banditi della Acqui, operando azioni di sabotaggio e fornendo preziose informazioni agli alleati.

"La divisione si rifiuta di ubbidire al mio ordine di raccogliersi nella zona di Sami". E' il testo del messaggio che il generale Antonio Gandin, comandante della divisione Acqui che presidia l'isola di Cefalonia, invia il 14 settembre del 1943 al tenente colonnello Hans Barge comandante della Wehrmacht sull'isola greca dello Jonio. Nella notte fra il 13 e il 14 il generale italiano propone ai suoi uomini tre op-

zioni: continuare a combattere a fianco dell'alleato tedesco; cedere le armi ed arrendersi; affrontare la Wehrmacht. I soldati scelgono di battersi, anche perché girava la voce che i tedeschi, in altre occasioni, avevano passato comunque per le armi i prigionieri. La responsabilità che pesa sul generale Gandin, alla luce dei nuovi documenti reperiti da Paolo Paolelli autore del libro ("I traditi di Cefalonia" Frilli editore, pagine 351, 19.50 euro), sta tutta nel messaggio sopra citato. Ossia nell'aver fatto passare i suoi soldati da ammutinati, esponendoli così all'atroce rappresaglia dei tedeschi. Secondo le rivelazioni dell'autore del libro, che ha condotto le sue ricerche all'archivio militare tedesco di Friburgo, dunque, il generale Gandin, insignito di medaglia d'oro alla memoria (venne anche lui fucilato alla schiena per tradimento) non fu per niente un eroe, ma solo un indeciso, che portò alla morte i suoi uomini, considerati dei "ribelli". Come testimoniò poi al processo di Norimberga il generale Hubert Lanz, comandante dell'armata tedesca nell'Epiro. Una "pagina nera nella storia militare italiana", come l'ha definita l'ex ambasciatore ed editorialista del Corriere della Sera Sergio Romano, rimasta

sconosciuta per oltre sessant'anni. E che oggi avvalorata la testimonianza resa da alcuni sopravvissuti che nell'immediato dopoguerra accusarono Gandin di aver compromesso la possibilità di resistenza della Divisione. Un'insinuazione nei confronti del defunto generale medaglia d'oro, che costò loro l'accusa di insubordinazione, poi archiviata. E se la medaglia d'oro a Gandin appare oggi un riconoscimento



La Divisione Acqui schierata per l'imbarco

ingiustificato, alla luce dei particolari rivelati dal libro, occorre comunque calarsi nella realtà di quei tragici giorni, per comprendere meglio gli eventi. C'è il re Vittorio Emanuele III in fuga dal porto di Pescara (10 settembre '43) e Badoglio sottobanco che sta trattando con gli americani. Mentre Gandin ed i suoi uomini sono abbandonati a Cefalonia con ordini contraddittori. Uno stile tipicamente italiano fondato sull'incertezza. Una situazione di cui avevamo già avuto un'anticipazione il 1° settembre del '39 nelle parole dell'ambasciatore italiano a Berlino, il barone Bernardo Attolico. Mentre i

carri armati tedeschi occupavano la Polonia, non sapendo se a Roma Mussolini era ancora per la "non belligeranza", l'ambasciatore raccomanda ai giornalisti: "State sull'eventuale"! Un'Italia, insomma, dove fino all'ultimo momento nessuno sa mai che pesci pigliare. E dove ci si specializza a saltare sul carro del vincitore. Col risultato di ritrovarci addosso una sconcertante patente d'inaffidabilità,

assegnataci fin dall'800 dallo statista prussiano e cancelliere artefice dell'unificazione germanica Otto von Bismarck, che disse: "In ogni guerra futura, la sconfitta toccherà alla coalizione che avrà l'Italia come alleata". Ma ritorniamo al generale Gandin. In questo clima di ambiguità, con indicazioni contraddittorie (Roma ordina di non cedere, e dal comando di Atene arriva l'ordine di arrendersi), il 9 settembre Gandin dà il primo ordine di ritiro dal nodo strategico di Kardakata, ceduto il giorno dopo alla Wehrmacht. Mentre rifiuta d'incontrare la missione militare americana a Cefalonia. Il 12 settembre i tedeschi intuiscono che è in atto

il voltafaccia dell'alleato italiano e così s'impadroniscono con la forza di alcune batterie italiane. Gandin ordina di non reagire. Così, il giorno 13, i nazisti sbarcano uomini e mezzi sull'isola, sotto il tiro delle artiglierie italiane. E Gandin tratta la resa con la cessione delle armi pesanti ai tedeschi. La situazione precipita. La notte tra il 13 e il 14 Gandin tiene la famosa consultazione ai reparti dalla quale esce il documento con il quale, il generale cerca di giustificarsi, ottenendo ahimè, il massacro dei suoi uomini.